

BENI SOTTRATTI ALLA CRIMINALITÀ/1 ■ Il prete: «Nessuno voleva aiutarmi a fare ristrutturazioni»

Un sacerdote sfratta il boss

A Lamezia un edificio dei Torcasio è oggi sede della comunità gestita da don Giacomo Panizza

A spalancare la porta blindata della casa di uno dei Torcasio, famiglia tra le più "rispettate" di Lamezia Terme, don Giacomo è andato di persona. Nessuna paura quando arrivò la telefonata delle autorità: «C'è un palazzotto di tre piani confiscato da anni, ci vorrebbe trasferire la sua attività?» chiese il viceprefetto **Dino Mazzorana** al parroco. Che accettò senza battere ciglio, pur sapendo che insediarsi nella casa di un boss non sarebbe stata una passeggiata.

Il sacerdote conosce bene la realtà della Piana di Lamezia: 25 omicidi in tre anni, macchine bruciate a notti alterne, bombe e intimidazioni in un'area industriale in cui sono concentrati tanti finanziamenti statali e comunitari e moltissimi appetiti. È arrivato in Calabria dalla sua Brescia una decina d'anni fa **don Giacomo Panizza**, ma col suo accento lumbard ha conquistato i lametini. La sua comunità si chiama Progetto Sud e fa assistenza sociale full-time per disabili, tossicodipendenti, ammalati di Aids, ragazze madri. Più di 200 persone gravitano nel suo centro, e a dargli una mano sono in tanti: una cinquantina di giovani as-

sunti a tempo indeterminato, ed una sessantina di cocco distribuiti in diverse cooperative sociali.

La nuova struttura arriva come una mano provvidenziale per queste cooperative ed i loro assistiti. Ma il palazzotto dei Torcasio si trova in via dei Bizantini a Capizzaglie, che non è un "quartiere bene" di Lamezia. Negli ultimi quattro anni di Torcasio ne sono stati uccisi almeno cinque, e il boss ha subito la sua "esecuzione" addirittura nella centralissima piazza Mercato, e in pie-

no giorno, alla vigilia di Natale 2002. Così a don Giacomo arrivano prime minacce. Ma lui da duro lumbard va subito dai poliziotti a denunciare. «Purtroppo uno di quelli che cercava d'intimidirmi è stato ucciso» dice con dolore tutto cristiano.

Ma il problema più grosso arriva quando è costretto a fare dei lavori per adattare la struttura alle esigenze della cooperativa. Ricorda il sacerdote: «Ho chiamato il fabbro, ma non s'è presentato nessuno. E nemmeno l'idraulico e l'elettricista. Per entra-

re nell'appartamento bisogna percorrere lo stesso cortile d'entrata in un'altra ala del palazzo dove abitano ancora dei Torcasio. Da lì non osava passare nessuno».

Ma il sacerdote non si arrende. Prede martello, pinze e scalpello e comincia a lavorare da solo. Mura l'ingresso dove s'accede attraverso il cortile in comune coi Torcasio, e apre una porta all'esterno, che dà direttamente in strada. Quindi arriva il fabbro arriva e insieme a lui muratori ed elettricisti. La sede viene sistemata ed il pian-

terreno diventa immediatamente agibile per accogliere disabili e svantaggiati. Adesso ci sono lavori in corso nel palazzotto per realizzare un ascensore che permetta a chi sta in carrozzina di spostarsi in autonomia.

«Sono stati i nuovi commissari prefettizi al Comune a concedermi di realizzare una nuova apertura per entrare nella sede», sottolinea il sacerdote. A Lamezia, infatti, da quindici mesi gestiscono il municipio tre commissari nominati dopo che nell'ottobre di due anni fa

venne sciolto il consiglio comunale per inquinamento mafioso. E Lamezia, quarta città della Calabria con 70 mila abitanti, è nuovamente commissariata.

Non è tenero con gli amministratori lametini don Giacomo: «Finchè ci sono stati loro a gestire non hanno accolto la mia richiesta di concessione dell'immobile confiscato, e se non fossero arrivati i nuovi commissari non sarebbe arrivata l'autorizzazione creare un altro ingresso più sicuro».